

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Graziella Berti, Marcella Giorgio

**LUCCA: LA FABBRICA DI CERAMICHE
DI PORTA S. DONATO
(1643-1668 circa)**



All'Insegna del Giglio

Referenze grafiche e fotografiche: tavole, grafici, fotografie sono a cura delle autrici. Fanno eccezione i casi con specifici riferimenti bibliografici nella relativa didascalia.

ISSN 2035-5335

ISBN 88-7814-408-8

© 2009 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa 38, 50032; Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 0558453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel settembre 2009

Indice

1. Introduzione	7
2. Le ceramiche ingobbiate	11
2.1 I tipi morfologici	11
Forme aperte	12
A – <i>Recipinti aperti privi di tesa</i>	12
B – <i>Recipinti aperti con tesa</i>	15
C – <i>Frammenti di recipienti aperti di tipo morfologico incerto</i>	17
2.2 Le decorazioni	20
1° Gruppo – “ <i>Ceramiche graffite a punta policrome e monocrome, con esterno rivestito</i> ”	23
Motivi periferici o “sequenze” (s.n.)	23
Motivi principali	25
2° Gruppo – “ <i>Ceramiche graffite policrome e monocrome, con esterno nudo</i> ”	30
3° Gruppo – “ <i>Ceramiche policrome con filetti graffiti ed esterno nudo</i> ”	30
4° Gruppo – “ <i>Ceramiche con filetti graffiti evidenziati in verde ed esterno nudo</i> ”	33
5° Gruppo – “ <i>Ceramiche ingobbiate monocrome, semplici o con disegni graffiti, ed esterno nudo</i> ”	33
6° Gruppo – “ <i>Ceramiche ingobbiate monocrome bianche</i> ”	33
3. Ceramiche con ingobbio o prive di ingobbio, prevalentemente scarti di produzione in prima cottura (“biscotti”)	37
3.1 I tipi morfologici	37
Forme aperte	37
A o B – <i>Resti di recipienti aperti privi di tesa o con tesa</i>	37
Forme chiuse	40
C – <i>Resti di recipienti chiusi</i>	40
4. Attrezzi di lavoro	41
5. Appendice. Aspetti della produzione graffita nel Seicento e nel Settecento: da Pisa a Lucca, a Savona, in Provenza	45

1. Introduzione

Sebbene Lucca, dal punto di vista di centro di produzione di ceramiche in epoca medievale e post-medievale, non si imponga per una sua particolare importanza, ha tramandato fino a noi il ricordo di alcuni contesti piuttosto interessanti. Come abbiamo già avuto occasione di osservare in altre occasioni, le fabbriche attive in ambito urbano non devono mai essere state più di una o due per volta, ma tra queste almeno due, bene identificabili¹, ci forniscono informazioni abbastanza precise sul periodo di attività e sugli aspetti delle rispettive produzioni. Per questi motivi, malgrado sia trascorso più di un quarto di secolo dal recupero, non appare privo di interesse riordinare e rendere pubblici i dati, a suo tempo raccolti, relativi ai prodotti della discarica della fabbrica di Porta S. Donato (SD 82).

¹ Confrontare, tra i contesti archeologici relativi ai recuperi dal sottosuolo (BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 82-110), quelli indicati con le sigle BM 82 (pp. 87-90) e SD 82 (99-101).

Nel luglio del 1982, durante lavori di risistemazione della zona occidentale interna alle mura cinquecentesche, in prossimità della Porta Vecchia di S. Donato, vennero in luce, subito sotto il piano di calpestio, i resti di una fornace per la produzione del vetro, che aveva preso il posto di una precedente fabbrica per ceramiche (figg. 1-2).

Tale zona si trova ai margini occidentali della città, in un'area prevalentemente libera, situata tra l'ultima fascia d'isolati e le mura secentesche. Lo spazio è diviso oggi nei due piazzali: Verdi e S. Donato². La Porta San Donato Vecchia (figg. 3-4) fu costruita nel 1590 su progetto di G. Bresciani, un ingegnere emiliano. La definizione "Vecchia" consente di distinguerla da quella "Nuova", che sorge a pochi metri di distanza lungo l'ultimo circuito delle mura. Si trattava di un fabbricato sobrio, squadrato, con

² Cfr. CIAMPOLTRINI, STIAFFINI 1998, pp. 125-126



fig. 1 – La zona ovest della città nel 1843: particolare tratto dalla mappa di Paolo Simibaldi (BSL, Fondo stampe, II.1; BEDINI, MARTINELLI, PUCCINELLI 1988, p. 18/fig. 12; CIAMPOLTRINI, STIAFFINI 1998, p. 126/fig. 1).



fig. 2 – Rilievo planimetrico della sistemazione della piazza nel 1986 (BEDINI, MARTINELLI, PUCCINELLI 1988, p. 16/fig. 10). 1) Resti delle mura medievali sulle quali fu innestata la Porta di San Donato Vecchia; 4) Resti del baluardo nella prima sistemazione cinquecentesca su cui, fino alla fine dell'ottocento, rimase la struttura riadattata a vari usi, quali la fabbrica di ceramiche e la fornace da vetri.